

Nativo di Cividale del Friuli, Paolo Diacono era un monaco legato alla famiglia reale di Desiderio. La sua Historia langobardorum costituisce una fonte preziosa per la conoscenza di vicende e tradizioni del popolo cui egli stesso apparteneva, al di là della dimensione mista di storia e leggenda propria degli autori del periodo. Il primo brano racconta dell'arrivo dei Longobardi in Italia e il secondo del mitico passaggio degli stessi, guidati da re Alboino, per il Monte Nanos (appunto Monte Re), dal quale il sovrano avrebbe potuto contemplare le floride pianure friulane prossime all'invasione. Il terzo testo racconta della nascita del ducato del Friuli, assegnato da Alboino al nipote Gisulfo, con sede a Forogiuliano, ovvero Forum Iulii, l'attuale Cividale, uno dei maggiori centri longobardi della penisola.

Libro II

Capo VII.

Come Alboino, abbandonata la Pannonia venne coi Longobardi in Italia. A.D. 568.

Allora Alboino compartì il proprio territorio, cioè la Pannonia, agli Unni suoi amici, con questo patto però, che se i Longobardi fossero stati costretti a tornare indietro, potessero ancora recuperare le loro terre. Ciò fatto i Longobardi, lasciata la Pannonia, con le mogli, i figliuoli e con tutti i loro bagagli s'affrettano spinti dalla brama di possedere l'Italia. Aveano essi abitato la Pannonia pel corso di quarantadue anni, e da questa uscirono il mese d'aprile, correndo la prima indizione, il secondo giorno di Pasqua: la qual festa cadde quell'anno, giusta il calcolo, nel dì primo aprile dell'anno dell'Incarnazione del Signore DLXVIII.

(Da Paolo Diacono, *Storia dei fatti de' Longobardi*, Mattiuzzi, Udine 1826, p. 73)

CAPO VIII.

Alboino giunto ai confini dell'Italia ascende un'alta montagna.

Essendo arrivato il re Alboino con tutto l'esercito e con una gran turba di popolo agli estremi confini d'Italia, ascese il più alto monte di quei luoghi, e da di là contemplò tutta quella parte del paese, su cui poté spaziare coll'occhio. Per la qual cagione si racconta, che il detto monte fin da quel tempo fu chiamato il Monte del re. Ed è voce, che quivi si alimentino certe fiere chiamate bisonti; del che non è maraviglia, poichè esso monte giunge a toccar la Pannonia, dove assai proliferano sì fatti animali. Onde mi raccontò un tale integerrimo vecchio di aver veduto la pelle di un bisonte ucciso in quella montagna, sulla qual pelle, com'egli diceva, quindici uomini poteano sdraiarsi l'un dietro l'altro.

(Da Paolo Diacono, *Storia dei fatti de' Longobardi*, Mattiuzzi, Udine 1826, pp. 74-75)

CAPO IX.

Alboino , oltrepassati i confini delle Venezie, costituisce Gisulfo suo nepote duca del Friuli.

Come poi Alboino ebbe oltrepassati senza alcun ostacolo i confini della Venezia, la quale è la prima provincia d'Italia, vale a dire ch'entrò nel circondario della città, o per meglio dire castello Forogiuliano, cominciò a pensare a cui dovesse affidare la prima delle provincie che avea conquistato. Stanteché tutta l'Italia, che verso il mezzodì, o piuttosto verso l'Euro si stende, è circondata dal mar Tirreno o dall'Adriatico, all'occidente poi ed all'aquilone è talmente chiusa d'ogni parte dai gioghi delle alpi, che se non per angusti passi, e per le cime de' monti non vi si può penetrare. Ma dalla parte orientale, dove si congiunge con la Pannonia, ha molto più larga e spaziosa entrata. Alboino dunque, come dicemmo, pensando fra sé a qual comandante dovesse affidare sì fatti luoghi, deliberò di commettere la città Forogiuliana, e tutto il territorio di quella a Gisulfo (secondo che si dice) suo nipote, uomo ad ogni cosa abilissimo: il quale era già suo grande scudiere, ciò che nella propria lingua chiamano Marpahis. Ma Gisulfo gli disse che non avrebbe accettato il governo della città e del popolo, se prima non gli avesse concesso quelle Fare, cioè generazioni o famiglie, ch'egli avesse scelte a suo piacimento. Onde avvenne che, col consenso del re, rimasero ad abitar seco le principali prosapie dei Langobardi da esso desiderate; e per tal modo conseguì la dignità di Duca. In pari tempo chiese dal re alcune mandre di generose cavalle, ed anco in ciò fu dalla liberalità del principe esaudito.

(Da Paolo Diacono, *Storia dei fatti de' Langobardi*, Mattiuzzi, Udine 1826, pp. 75-77)